

Canada: contro il suicidio assistito una lettera-appello a tutte le famiglie

In Canada il dibattito sulla legalizzazione del suicidio assistito ha come prossima tappa metà ottobre, quando la Corte Suprema affronterà il caso «Carter v. Canada». Al centro la costituzionalità dell'articolo 241 b del Codice penale, che punendo il suicidio assistito violerebbe la Carta canadese dei diritti e delle libertà. In vista del dibattito si moltiplicano gli sforzi dell'associazionismo per la vita, con la Chiesa cattolica come parte attiva. I cattolici hanno organizzato varie mobilitazioni. Monsignor Paul-André Durocher, arcivescovo di Gatineau e presidente della Conferenza episcopale del Canada, ha annunciato per il 28 settembre il lancio di una campagna nazionale «per le cure pal-



lative e contro l'eutanasia». Sarà «una campagna educativa per convincere la gente a essere consapevole della differenza tra le due realtà», ha spiegato durante l'assemblea plenaria in corso a Beauport. L'Organizzazione cattolica per la vita e la famiglia (Cof), col sostegno dell'episcopato, ha pubblicato un volume di 12 pagine che si rivolge direttamente alle famiglie, perché è lì che si educa alla cultura della vita. Il pamphlet si intitola *Famiglie, Cristo ci chiama a seminare la gioia e la vita*. In giugno il Parlamento della regione francofona del Québec aveva approvato il «Bill 52», la legge che introduce l'«aiuto medico a morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per «Vita è» primo convegno nazionale

Etologa, adozione, ideologia del gender, divorzio breve. Ma anche solidarietà, con uno sguardo in particolare all'Africa. Si parlerà dei temi della vita e della famiglia, delle leggi che le tutelano, e di quelle in discussione in Parlamento, al primo Convegno nazionale dell'associazione «Vita è» che si terrà sabato prossimo a Verona nella basilica di Santa Teresa del Bambino Gesù. La giornata sarà aperta da una tavola rotonda con Mario Adinolfi (co-fondatore Pd), Lorenzo Fontana (Lega Nord), Federico Iadicco (Fdi), Eugenia Roccella (Ncd), moderata dal giornalista di *Avvenire* Francesco Ognibe-

ne. Seguiranno poi diverse sessioni di approfondimento con giuristi, giomalisti ed esperti. Un'occasione di dibattito e confronto sulle tematiche che riguardano vita, famiglia ed educazione che l'associazione «Vita è», nata in maggio, vuole proporre sul territorio nazionale. «Più che una nuova associazione – spiega il presidente Massimo Gandolfini – è una specie di coordinamento tra persone molto attive in altre realtà, professionalmente esperte e competenti nei grandi valori e ambiti che riguardano i temi della vita e della famiglia, come delle questioni eticamente sensibili. Non

vuole essere alternativa o in contrasto a nessuna realtà. Il nostro statuto prevede l'attenta adesione al magistero della Chiesa». Un impegno aperto alla condivisione e alla partecipazione. «Cerchiamo di valorizzare e costruire eventi per chi fosse interessato a queste tematiche», aggiunge Francesco Agnoli, membro del direttivo e fondatore della Marcia per la vita nazionale. Perché – come chiarisce lo slogan dell'associazione – «mai come oggi c'è bisogno di tornare a dire, forte, chiaro, nel modo più unitario possibile, che la vita è bella, è un dono, va promossa e difesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 18 settembre 2014

Nell'agenda bioetica dossier aperti in cerca di risposte

Difficile elencare le questioni aperte nell'«agenda bioetica» proposta dalla cronaca senza trascurare qualche fatto del quale pure «Avvenire» si è già occupato. L'azione della politica, del diritto, della scienza sulla vita umana nelle sue diverse fasi, e soprattutto quand'è più esposta, si va imponendo come un aspetto centrale dell'attualità e non più un tema destinato agli specialisti o agli appassionati. Una prova lampante

te è la vicenda della fecondazione eterologa in Italia, che dopo la sentenza della Corte Costituzionale dello scorso aprile non ha praticamente mai lasciato giornali e notiziari radio, tv e web. Al netto delle strumentalizzazioni politiche e ideologiche, è il segno del rilievo che l'opinione pubblica assegna ai grandi interrogativi etici sulla vita umana, aperti proprio dall'eccessiva disinvoltura con la quale la biopolitica e la tec-

noscenza si muovono tra provette e fine vita. Per questa distanza tra sensibilità della gente e sbrighatività di una certa cultura dei «nuovi diritti» non ci è consentito di accontentarci di slogan e semplificazioni. «Avvenire» ripropone da oggi le pagine di approfondimento settimanale sulla bioetica proprio per garantire documentazione, notizie e riflessioni. A cominciare da queste cinque storie «in corso».

«Uno di noi» cresce e diventa Federazione

La battaglia di «Uno di noi» non si è certo fermata dopo il clamoroso no della Commissione europea del 28 maggio, un inatteso schiaffo alla richiesta dell'iniziativa popolare di valutare una normativa per la tutela della vita umana sin dal concepimento, a dispetto dei quasi due milioni di firme raccolte secondo il dettato del trattato Ue. Il 4 settembre, infatti, è stata fondata una vera e propria associazione di diritto internazionale, denominata «Federazione europea "Uno di noi" per la vita e la dignità umana», co-presieduta da Carlo Casini e Jaime Mayor Oreja. Ne fanno parte una quarantina di associazioni di vari Paesi, con due scopi principali: «Il riconoscimento senza condizioni della inalienabile dignità umana come fonte della libertà umana e i diritti dei cittadini» e «lo sviluppo della cultura della vita» con la difesa di questa soprattutto nelle fasi più vulnerabili (a cominciare dal concepimento). L'associazione sta studiando varie iniziative, tra cui, riferisce Casini, quella di una petizione al Parlamento europeo firmata da esperti e studiosi sia del campo scientifico sia di quello giuridico per documentare come la vita umana inizi dal concepimento, e che dunque vada tutelata. L'obiettivo in questo caso è un dibattito al Parlamento europeo (che però non è tenuto ad accettare) con la speranza di raccogliere il maggior numero di adesioni. Intanto procede il ricorso presentato da Uno di noi alla Corte di giustizia Ue contro la decisione della Commissione europea di respingere le richieste dell'iniziativa popolare, anche se gli organizzatori non si fanno illusioni: il trattato concede alla Commissione ampia discrezionalità. Tra gli altri progetti c'è anche l'idea di ripresentare le richieste alla nuova Commissione europea che dal 1° novembre sarà guidata dal popolare Jean-Claude Juncker, visto che il «no» è venuto da un esecutivo Ue ormai in scadenza a guida socialista, e a legislatura conclusa. Non sarà facile, questo gli organizzatori lo sanno benissimo. La cosa fondamentale, spiega Casini, è comunque «mantenere vivo il dibattito sulla questione della vita, e non permettere che, dopo il no della Commissione, cada semplicemente nel dimenticatoio».

Giovanni Maria Del Re

Pance in affitto. Colpo di freno in Thailandia

Le ultime notizie su Gammy – il bimbo down di cui si è molto parlato in agosto, commissionato a una madre surrogata thailandese da una famiglia australiana e poi rifiutato, al contrario della sorella gemella perfettamente sana – risalgono giusto a ieri sera. Un'altra coppia australiana, che si era rivolta alla stessa agenzia thailandese specializzata in uteri in affitto, ha raccontato alla Abc che Gammy era stato loro «offerta» (non è chiaro se a pagamento). Un impiegato dell'agenzia ha riferito – ma nessuno ha confermato le sue affermazioni – che il padre di Gammy avrebbe anche proposto, in alternativa, di abbandonarlo «sui gradini di un tempio». È per questo genere di dettagli, e per lo scalpore che ha suscitato questo caso, che la giunta militare al potere in Thailandia ha deciso di bloccare il mercato internazionale delle pance che la imbarazza. Le coppie occidentali che hanno commissionato prole a pagamento sono avvisate: per riportarsela a casa dovranno procurarsi il lasciapassare da un tribunale locale. E potrebbero volerci mesi. In concomitanza con la definizione di una legge che proibisca la maternità surrogata a pagamento e la punisca con carcere e multe stellari, il governo ha però scelto la strada della tolleranza nei casi di gravidanza già in corso, per evitare – ha spiegato il premier, generale Prayuth Chan-ocha – che le madri surrogate si nascondano anche dai medici.

Nel frattempo, però, alcune coppie australiane sono state fermate all'aeroporto con i loro nuovi figli. Steve e James, cinquantenni gay che un mese fa hanno avuto un maschietto in Thailandia, sono bloccati in un hotel di Bangkok senza possibilità di espatriare con il figlio: hanno riferito che almeno altre 20 coppie sono nella loro stessa situazione. Alle autorità di Canberra risultano invece essere fino a 200, alcune delle quali in attesa di gemelli: si tratterebbe quindi di circa 300 bambini "sospesi". Intanto le storie di uteri thailandesi in affitto affiorano sui giornali. C'è quella di una donna che cerca di sfuggire a un'agenzia perché ha cambiato idea e vuole tenere per sé il bambino che ha in pancia. Quella più orrida in cui un uomo australiano, pregiudicato, è stato accusato di abusi sulle due gemelle che si era fatto partorire anni fa. E quella ancora non conclusa di un imprenditore giapponese 24enne, Mistutoki Shigeta, che si è fatto fabbricare almeno 15 figli (di cui almeno un paio portati all'estero prima che le autorità emanassero un ordine d'arresto nei suoi confronti) da donne ospitate in un appartamento a Bangkok: ne avrebbe voluti almeno 20, ha riferito il suo avvocato, perché si potessero un giorno occupare dei suoi affari.

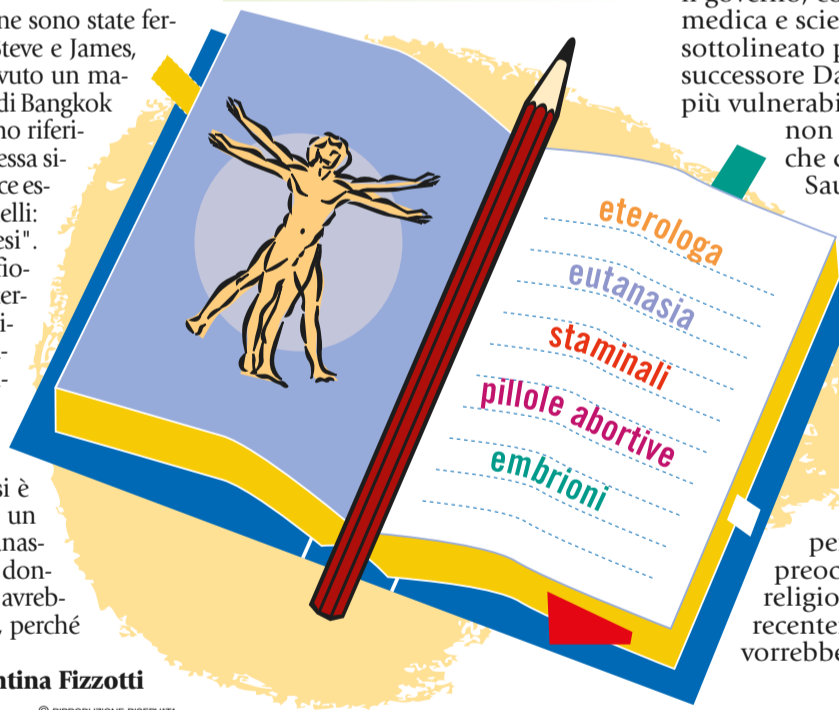
Valentina Fizzotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica, scienza e diritto hanno messo le mani sulla vita. L'attualità è sempre più segnata da grandi questioni. Che esigono coscienze attente

Movimento per la vita un corso per volontari

Da domani a domenica si terrà a Roma un corso di formazione per operatori «Sos Vita», presso la Casa per ferie Preziosissimo Sanguè, in via Di Santa Maria Mediatrice, 8. Aprirà i lavori alle ore 15 Paola Mancini, segretaria Movimento per la vita italiano e Giuseppe Grande, giunta esecutiva Mpv italiano, gruppo di coordinamento Sos Vita. Interverranno tra gli altri Marina Casini, Carlo Casini, Elena Vergani, Emanuela Vinai. Domenica, alle 12, a conclusione dei lavori Messa celebrata da don Gianni Di Pinto.



Elisabetta Del Soldato

Obiezione di coscienza. Una lobby in Europa contro la libertà dei medici

Sempre più praticata. Per questo, sempre più attaccata. È una situazione curiosa quella dell'obiezione di coscienza garantita dalla legge 194: a scagliarsi più di altri contro i medici che si rifiutano di praticare l'interruzione di gravidanza sono proprio alcuni di quei movimenti che dichiarano di battersi per la libertà individuali. Come l'International Planned Parenthood Federation, attivo in 172 Paesi per aiutare le persone più deboli a esercitare il diritto alla salute. Ritenendo infatti che l'Italia applichi scorrettamente questa norma, violando il diritto delle donne ad abortire in qualsiasi struttura sanitaria pubblica, nell'agosto 2012 questa federazione ha reclamato presso il Comitato europeo dei diritti sociali, un organismo del Consiglio d'Europa. Ed ecco subito a spalleggiare l'Ippf - En, acronimo che indica il network europeo del ricorrente, l'associazione Luca Coscioni per la ricerca scientifica e l'Associazione italiana per la ricerca demografica: tutti uniti nel tentativo di dimostrare che, nonostante la 194 imponga a ogni struttura sanitaria pubblica la presenza di personale disposto a effettuare l'interruzione di gravidanza, questo in realtà avvenga

solo in alcune. E, ciò, per via di un sempre maggior ricorso, da parte dei medici, all'obiezione di coscienza. Ebbene il Consiglio d'Europa, lo scorso 10 marzo, emette contro l'Italia una risoluzione di condanna. Lo fa dopo aver ritenuto esistente una violazione del diritto alla salute assicurato dall'articolo 11 della Carta sociale europea, giudicando integrate anche le immancabili discriminazioni nel caso di specie vietate dall'articolo E dello stesso documento. Subito, la gran cassa dei media amplifica la notizia. Ma ecco il colpo di scena: il Governo presenta i dati che finalmente era riuscito a recuperare sull'applicazione della legge 194, e i 47 stati membri dell'Unione europea convengono che allora non c'è mai stata violazione della

Ad accanirsi contro chi si rifiuta di praticare l'interruzione di gravidanza è proprio chi si batte per le libertà individuali

Carta. La cosa è ufficiale, ma gli organi di stampa tacciono. Questione chiusa? Sì, se non fosse che nel gennaio 2013 la stessa Cgil si era rivolta a Strasburgo lamentando che l'assenza di medici obiettori comportava per i colleghi un inaccettabile carico di lavoro.

Marcello Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stamina. Giudici di nuovo in campo Dodici famiglie: «Fateci andare avanti»

Arriverà domani la decisione del Tribunale del riesame in merito al dissequestro di cellule e materiale di Stamina. Sono circa una dozzina i ricorsi presentati dai genitori dei malati che erano originariamente nella lista di attesa per accedere alle infusioni agli Spedali Civili di Brescia. Questo tipo di azione legale è stata la conseguenza del sequestro posto il 23 agosto dai carabinieri dei Nas, disposto dal gip Francesca Christillin, su richiesta del pm Raffaele Guariniello. Le motivazioni di questa richiesta sono contenute nelle 80 pagine messe a punto dalla magistratura per prevenire ulteriori «attività delittuose», come si legge nel provvedimento. Guariniello ha in mano la maxi inchiesta su Stamina la cui udienza preliminare si aprirà il prossimo 4 novembre a Torino. Sul banco degli imputati 12 persone assieme al fondatore di Stamina, Davide Vannoni. I genitori che hanno fatto ricorso, fi-

niti in mezzo a una vera e propria guerra giudiziaria, non hanno mancato di fare sentire la loro voce «Noi non siamo visionari. Sappiamo che Stamina non è una cura: da certe malattie non si può guarire nel vero senso della parola. Sappiamo però che questa terapia ha portato benefici ai nostri figli. E allora vorremmo poterla continuare. Le leggi dello Stato sono dalla nostra parte», dice il trentino Eros Larcher padre della piccola Desireé. Il riferimento è ovviamente alla cosiddetta legge Balduzzi che nel maggio 2013 disponeva la prosecuzione delle cure per chi le aveva inizia-

te ai Civili nei mesi precedenti. E ancora in vigore. Nessuna notizia sul fronte invece della commissione scientifica incaricata di analizzare il metodo Stamina dopo la bocciatura della prima commissione da parte del Tar nel dicembre 2013. E se sul fronte politico è ancora aperta l'indagine conoscitiva al Senato, in Lombardia si sono conclusi i lavori della Commissione d'indagine che da febbraio a luglio ha svolto dodici sedute cercando di ricostruire come Vannoni e Andolina abbiano avuto accesso a settembre 2011 agli Spedali Civili. La commissione ha approvato una relazione frutto di un lavoro di mediazione tra maggioranza e opposizione. Voto dunque unanime, a eccezione dei tre consiglieri del Movimento 5 stelle che hanno detto no al testo. Il 30 settembre il testo andrà in Consiglio regionale per la votazione finale.

Francesca Lozito

© RIPRODUZIONE RISERVATA